

Corso di latino da

capo o da zero

Grammatica

LI

§ 23. Verbi intransitivi in italiano e transitivi in latino

Generalmente un verbo transitivo in latino è transitivo anche in italiano. Tuttavia esistono anche verbi che, intransitivi in italiano, sono transitivi in latino e come tali reggono l'accusativo. I più importanti sono:

× <i>abdico</i>	= rinunzio a...
× <i>deficio</i>	= manco, vengo meno a...
× <i>delecto</i>	= piaccio a...
× <i>despero</i>	= dispero di...
× <i>fugio, effugio</i>	= sfuggo a...
× <i>iuvo, adiūvo</i>	= giovo a...
× <i>sequor, sector</i>	= tengo dietro a...
× <i>ulciscor</i>	= mi vendico di...

OSSERVAZIONI

Alcuni dei verbi sopra riportati hanno più di una costruzione. Si ricordi:

Abdico	}	<p>1) <i>accusativo</i> della cosa. Es.: <u><i>Abdico magistratum</i> = Rinunzio alla carica.</u></p> <p>2) <i>ablativo</i> della cosa e <i>accusativo</i> della persona. Es.: <u><i>Abdico me magistratu</i> = Rinunzio alla carica.</u></p>
Deficio	}	<p>1) come <i>transitivo attivo</i> = Manco, vengo meno (<i>nominativo</i> della cosa che manca, <i>accusativo</i> della persona a cui manca). Es.: <u><i>Res frumentaria deficit milites</i> = Ai soldati manca il cibo.</u></p> <p>2) come <i>transitivo passivo</i> = Sono abbandonato da... Es.: <u><i>Deficior viribus</i> = Sono abbandonato dalle forze.</u></p> <p>3) come <i>intransitivo</i> è usato in espressioni come: <u><i>Luna deficit</i> = La luna si eclissa. - <i>Animo deficio</i> = Mi perdo d'animo. - <i>Deficio ab aliquo ad aliquem</i> = Passo dal partito di uno al partito di un altro.</u></p>
Despero	}	<p>1) <i>accusativo</i> della cosa. Es.: <u><i>Despero salutem</i> = Dispero della salvezza.</u></p> <p>2) <i>de</i> + <i>ablativo</i> opp. <i>dativo</i> della cosa. Es.: <u><i>Despero de salute</i> o <i>saluti</i> = Dispero della salvezza.</u></p>
Effugio	}	<p>1) <i>accusativo</i> della cosa a cui si sfugge. Es.: <u><i>Effugit mortem</i> = Sfuggì alla morte.</u></p> <p>2) <i>ex</i> + <i>ablativo</i>, quando si vuol porre in rilievo l'idea dell'allontanamento. Es.: <u><i>Effugit e manibus hostium</i> = Sfuggì dalle mani dei nemici.</u></p>

§ 24. Altri verbi costruiti con l'accusativo

Vi sono molti verbi, intransitivi in italiano e propriamente anche in latino, che possono diventare transitivi e reggere l'accusativo.

Tali verbi si possono dividere in quattro gruppi:

1. Verbi indicanti un **sentimento** dell'animo¹ (*doleo* = mi dolgo di...; *fleo, lugeo* = piango di...; *queror* = mi lamento di...; *horreo* = ho orrore di...; *miror* = mi meraviglio di...; *fastidio* = ho fastidio di...; *reformido* = ho paura di...; *rideo* = rido di...; ecc.).

Es.: *Doleo casus tuos* = Mi dolgo delle tue disgrazie.

Horreo mortem = Ho orrore della morte.

2. Verbi indicanti una **sensazione fisica**, per lo piú sgradevole (*oleo, redoleo* = ho odore di...; *sapio, resipio* = ho sapore di...; *sitio* = ho sete di...; *esurio* = ho fame di...; ecc.).

Es.: *Olet vinum* = Sa di vino.

Sitit sanguinem = Ha sete di sangue.

3. Verbi intransitivi (per lo piú di movimento) composti con **preposizioni** che reggono l'accusativo (*ad, circum, in, ob, per, praeter, trans, ecc.*).

Es.: *Fortiter periculum adibimus* = Andremo coraggiosamente incontro al pericolo.

Milites flumen transierunt = I soldati attraversarono il fiume.

4. Verbi con l'accusativo dell'**oggetto interno**: sono verbi, intransitivi per natura, che reggono l'accusativo solo quando si tratti di un nome derivato dalla stessa radice del verbo o avente significato analogo a questo (*oggetto interno*).

In queste frasi l'oggetto interno è generalmente accompagnato da un attributo.

Es.: *Honestam vitam vixit* = Visse una vita onesta.

Acerrimam pugnam pugnanimus = Abbiamo combattuto una terribile battaglia.

§ 47. Genitivo con aggettivi

Reggono il genitivo molti aggettivi indicanti:

a) **desiderio** o **avversione** (cupidus, studiosus = desideroso; avidus = avido; fastidiosus = disdegnoso; incuriosus = noncurante).

Es.: *Cupidus rerum novarum* = Desideroso di novità.

b) **conoscenza** o **ignoranza** (peritus, prudens = esperto; gnarus = pratico, conoscitore; consciis = consapevole; e i rispettivi contrari: imperitus, imprudens, ignarus, nescius).

Es.: *Peritus rei militaris* = Pratico dell'arte militare.

c) **memoria** o **dimenticanza** (memor = memore; immemor = immemore).

Es.: *Memor beneficii* = Memore del beneficio.

d) **partecipazione, padronanza, proprietà, abbondanza** e i loro contrari (particeps = partecipe; compos = padrone; expers = privo; inops = povero; proprius = proprio; alienus = estraneo; communis = comune; sacer = sacro; plenus = pieno; refertus = pieno zeppo).

Es.: *Compos sui* = Padrone di sé.

Plenus divitiarum = Pieno di ricchezze.

NOTE: 1. Sacer, proprius e communis si trovano anche col dativo.

Es.: *Sacer Apollinis* (opp. *Apollini*) = Sacro ad Apollo.

FRen2. Refertus ha generalmente il genitivo se si tratta di persone, l'ablativo se si tratta di cose.

Es.: *Forum refertum erat negotiatorum* = Il foro era pieno di mercanti.

Insula referta est divitiis = L'isola è piena di ricchezze.

Alienus, a, um = altrui, che appartiene ad altri (aes alienum = debiti). - Da cui:
1) straniero (alla patria), estraneo (alla famiglia). - 2) alieno, ostile, contrario (con ab + ablativo o col dativo). - 3) disadatto, svantaggioso, dannoso. - 4) improprio, fuori di luogo. - 5) sconveniente (genitivo opp. ab + ablativo opp. ablativo semplice).

§ 44. Genitivo di convenienza

*giudice le persone di cui è
doveri o a cui conviene come
proprie cose*

Il genitivo di convenienza serve ad indicare il concetto espresso in italiano dalle locuzioni « è proprio di..., è dovere di..., è compito di..., spetta a... ». In latino i sostantivi « officium, munus, ecc. » si omettono e resta solo il genitivo di convenienza in unione al verbo sum.

Es.: **Consulis** est rei publicae consulere = È compito del console provvedere alla repubblica.

Liberorum est parentes colere = Ai figli spetta venerare i genitori.

NOTA: Nelle espressioni « è mio, tuo, nostro, vostro dovere » non si usa il genitivo, ma il corrispondente pronome possessivo in forma neutra: meum, tuum, nostrum, vestrum est.

Invece le espressioni « è suo, è loro dovere » si traducono col genitivo: eius, eorum (earum) est; si usa **suum** solo in proposizioni oggettive quando « suo, loro » si riferiscono al soggetto della reggente.

§ 45. Genitivo partitivo

Il genitivo partitivo indica il tutto di cui si considera una parte. È usato in dipendenza:

a) di **sostantivi indicanti numero** (*numerus, pars, multitudo, turba, ecc.*) o **misura** (*modius, libra, amphora, ecc.*).

Es.: *Pars militum* = Una parte dei soldati.
Turba mulierum = Una turba di donne.
Modius tritici = Un moggio di frumento.
Amphora vini = Un'anfora di vino.

b) di **comparativi** e di **superlativi relativi**.

Es.: *Eloquentissimus oratorum* = Il più eloquente degli oratori.
Maior fratrum = Il maggiore dei fratelli (fra due).
Maximus fratrum = Il maggiore dei fratelli (fra molti).

c) di **aggettivi numerali** e di **pronomi**.

Es.: *Servius Tullius, sextus regum Romanorum* = Servio Tullio, sesto dei re romani.
Quis eorum? = Chi di loro?
Nemo militum = Nessuno dei soldati.

NOTE: 1. Con i superlativi, i numerali e i pronomi spesso in luogo del genitivo si trova l'ablativo con **ex**. Questa costruzione è di regola dopo **unus**.

Es.: Il più illustre di tutti i poeti = *Clarissimus ex omnibus poetis*.
Uno dei sette re = *Unus ex septem regibus*.
Qualcuno dei miei amici = *Aliquis ex meis amicis*.

2. Si ricordi che il genitivo partitivo dei pronomi personali **nos** e **vos** è **nostrum** e **vestrum**; le forme *nostri* e *vestri* sono invece genitivi oggettivi.

Es.: Nessuno di noi = *Nemo nostrum* (e non *nostri*).

3. Si ricordi che i pronomi **uter, neuter, uterque** reggono il genitivo partitivo solo se sono accompagnati da un pronome; se sono accompagnati da un sostantivo, questo si pone al singolare e concorda con **uter, neuter** o **uterque**.

Es.: Chi di loro (due)? = *Uter eorum?*
Quale dei due fratelli? = *Uter fratrum?*

Anche **plerique, pleraeque, pleraque** (= i più, la maggior parte) vuole di regola il genitivo partitivo del pronome; il sostantivo invece concorda generalmente con **plerique**, ma si trova spesso anche in genitivo.

Es.: La maggior parte di voi = *Plerique vestrum*.
I più degli uomini = *Plerique homines* (o *hominum*).

d) di **alcuni avverbi di luogo** (*ubi, ubinam, ubicumque, nusquam, eo, ecc.*).

Es.: *Ubi terrarum?* = In quale parte del mondo?
Nusquam gentium = In nessuna parte del mondo.
Eo insaniae pervenit ut... = Giunse a tal punto di follia che...

e) di **aggettivi** e **pronomi neutri** (*nihil, aliquid, hoc, multum, plus, minus, ecc.*) o **avverbi di quantità** (*parum, satis, nimis, ecc.*).

Es.: *Multum pecuniae* = Molto denaro (lett.: molto di denaro).
Nihil mali = Nulla di male.
Parum eloquentiae = Poca eloquenza (lett.: poco di eloquenza).

Attenzione!

Quando un pronome neutro (generalmente **aliquid** o **nihil**) è accompagnato da un partitivo formato da un aggettivo sostantivato, bisogna distinguere:

1) se l'aggettivo è della 1ª classe, di solito va in **genitivo**, ma talvolta **concorda** col pronome.

Es.: Qualcosa di buono = $\left\{ \begin{array}{l} \text{Aliquid boni.} \\ \text{Aliquid bonum.} \end{array} \right.$

2) se l'aggettivo è della 2ª classe, deve sempre **concordare** col pronome.

Es.: Qualcosa di dolce = *Aliquid dulce*.

3) se vi sono più aggettivi di classe diversa, il primo aggettivo attira nel suo caso gli altri.

Es.: Qualcosa di buono e di dolce = $\left\{ \begin{array}{l} \text{Aliquid boni et dulcis (opp. bonum et dulco).} \\ \text{Aliquid dulco et bonum.} \end{array} \right.$

§ 46. Genitivo di qualità

Il genitivo di qualità si usa per indicare le proprietà caratteristiche di una persona, di un animale o di una cosa. Si ricordi però che non sempre il complemento di qualità si traduce col genitivo. Di norma si usa:

a) **sempre il genitivo** nelle determinazioni di **peso, misura, tempo, numero, ecc.**

Es.: *Vas magni ponderis* = Un vaso di gran peso.
Classis triginta navium = Una flotta di trenta navi.

b) **preferibilmente il genitivo** (più raramente l'ablativo), quando si esprimono **qualità morali durature**. In questi casi il nome indicante la qualità è sempre accompagnato in latino da un aggettivo qualificativo, anche se in italiano questo manca.

Es.: *Vir praeclari ingenii* (opp. *praeclaro ingenio*) = Un uomo d'ingegno.

c) **sempre l'ablativo**, quando si esprimono qualità fisiche oppure qualità morali transitorie.

Es.: *Agesilaus staturā fuit humili* = Agesilao fu di bassa statura.
Laeto animo estote = State di buon animo.

§ 50. Verbi di memoria

I verbi che significano « ricordare, dimenticare, rammentare » (*memini*, *reminiscor*, *recordor* = ricordo, mi ricordo; *obliviscor* = dimentico; *admoneo*, *commoneo*, *commonefacio* = ricordo, faccio ricordare) si costruiscono col genitivo. È necessario tuttavia esaminare la costruzione particolare dei vari verbi.

memini

reminiscor

obliviscor

si costruiscono con

genitivo di un nome di persona.

Es.: *Oblitus es patris* = Hai dimenticato tuo padre.

genitivo o accusativo di un nome di cosa.

Es.: *Oblitus sum iniuriarum* (opp. *iniurias*) = Ho dimenticato le offese.

accusativo, se la cosa è espressa da un pronome o da un aggettivo neutro.

Es.: *Hoc oblitus sum* = Ho dimenticato ciò.

recordor

si costruisce con

de + ablativo di un nome di persona.

Es.: *Recordor de patre* = Mi ricordo del padre.

genitivo o accusativo di un nome di cosa.

accusativo, se la cosa è espressa da un pronome o da un aggettivo neutro.

ricordo

admoneo

commoneo

commonefacio

si costruiscono con

accusativo della persona a cui si ricorda.

genitivo (o de + ablativo) di ciò che si ricorda.

Es.: Te admoneo patris tui verborum (de verbis) = Ti ricordo le parole di tuo padre.

accusativo, se ciò che si ricorda è espresso da un pronome o da un agg. neutro.

Es.: Hoc te admoneo = Questo ti rammento.

NOTE: 1. Anche l'espressione « mihi venit in mentem » regge abitualmente il genitivo; quando però si tratta di un pronome neutro o di un aggettivo neutro sostantivato, questo si pone al nominativo e il verbo concorda con esso.

Es.: Mihi venit in mentem Socratis = Mi venne in mente Socrate.

Multa mihi veniunt in mentem = Mi vengono in mente molte cose.

2. Il verbo italiano « ricordare » nel senso di « commemorare, fare menzione di » si rende con le espressioni:

a) mentionem facere alicuius rei,

b) commemorare aliquid (opp. de aliqua re).

Es.: Dux mentionem fecit virtutis militum (opp. commemoravit virtutem militum; opp. commemoravit de virtute militum) = Il generale ricordò il (= fece menzione del) valore dei soldati.

§ 52. Verbi di prezzo

I verbi indicanti compra, vendita, costo (vendo = vendo; veneo = sono venduto; emo = compro; sto, consto = costo; loco = do in affitto; conduco = prendo in affitto; habito = pago d'affitto; liceor = metto all'asta; ecc.) reggono il complemento di prezzo, che indica a che prezzo una determinata cosa si compra, si vende, ecc.

Il complemento di prezzo si traduce in:

a) **ablativo**, sia per il prezzo determinato che per quello indeterminato.

Es.: *Domum ducentis talentis vendidit* = Ha venduto la casa per duecento talenti.

Victoria multo sanguine stetit = La vittoria costò molto sangue.

b) **genitivo**, solo con le espressioni « tanti, quanti, pluris, minoris ».

Es.: *Quanti habitas?* = Quanto paghi d'affitto?

§ 51. Verbi di stima

I verbi estimativi (aestimo, duco, facio, habeo, puto = stimo, considero, valuto; sum = valgo; fio = sono considerato; ecc.) reggono il complemento di stima, che indica quanto si valuta (in senso morale o commerciale) una determinata persona o cosa.

Il **complemento di stima** si traduce in:

a) **genitivo**, quando la stima (per lo piú morale) è indicata in modo indeterminato mediante un avverbio di quantità, che va sempre espresso in latino, anche se in italiano manca. Gli avverbi piú usati sono i seguenti:

magni (e non multi!) = molto

pluris = piú

plurimi = moltissimo

tanti = tanto

tantidem = altrettanto

parvi (e non pauci!) = poco

minoris = meno

minimi = pochissimo

quanti = quanto

nihili = nulla

Es.: *Magistrum tuum magni habeo* = Stimo molto il tuo maestro.

b) **ablativo**, quando la stima (per lo piú commerciale) è determinata.

Es.: *Aestimo domum tuam ducentis talentis* = Valuto la tua casa duecento talenti.

NOTE: 1. Si ricordi che in latino la persona o la cosa che si stima va sempre in *accusativo*, quando il verbo è attivo; sempre in *nominativo*, quando il verbo è passivo. Questo avviene anche se in italiano il concetto è espresso in modo diverso.

Es.: ~~X~~ Faccio gran conto della tua amicizia = Stimo molto la tua amicizia = *Magni facio amicitiam tuam.*

~~X~~ Si fa gran conto dell'amicizia dei buoni = L'amicizia dei buoni è stimata molto = *Amicitia bonorum magni habetur.*

2. Le espressioni « stimare molto piú, molto meno, ecc. » si rendono con « *multo pluris, multo minoris facere, ecc.* ».

3. Col verbo *aestimo* la stima indeterminata si può rendere anche con l'ablativo.

Es.: *Virtutem magno* (opp. *magni*) *aestimo* = Stimo molto la virtù.

4. Invece di *nihili* si usa spesso **pro nihilo**.

Es.: *Pro nihilo est* = Non vale nulla.

5. Si notino le seguenti espressioni:

Magni (parvi) ponderis esse apud aliquem = Avere molta (poca) importanza presso qualcuno.

Nihil pensi habere = Non avere alcun riguardo.

Non flocci (pili, assis, nauci) facere = Tenere in nessun conto, considerare uno zero, un bel nulla (linguaggio familiare).

Tanti esse = Valer la pena.

§ 53. Verbi giudiziari

Si possono definire *giudiziari* quei verbi che significano « incolpare, accusare, assolvere, condannare » (*accuso, arguo, reum facio* = accuso, incolpo; *postulo, arcesso* = chiamo in giudizio; *damno, condemno* = condanno; *absolvo* = assolvo; ecc.).

Questi verbi possono essere accompagnati:

- dal complemento di colpa,
- dal complemento di pena.

a) Il **complemento di colpa** indica la colpa o il delitto di cui una persona è accusata e si traduce in **genitivo**, che può essere preceduto dagli ablativi « *crimine, scelere, nomine, ecc.* ».

Es.: *Miltiades accusatus est (crimine) prodicionis* = Miltiade fu accusato di tradimento.
Servum furti absolvimus = Assolvemmo il servo dall'accusa di furto.

accusare del furti prodicionis, furti

Ricordiamo alcune delle espressioni latine più caratteristiche del linguaggio giudiziario:

accusare, insimulare repetundarum = accusare di concussione (denaro estorto illegalmente); *ambitus* = di broglio elettorale; *caedis* = di omicidio; *maiestatis* = di lesa maestà; *parricidii* = di assassinio (di parenti); *capitis* = di delitto capitale; *veneficii* = di avvelenamento; *peculatus* = di peculato (appropriazione del denaro pubblico); *perduellionis* = di alto tradimento.

NOTE: 1. In alcune espressioni, invece del genitivo si può trovare **de + ablativo**. Tale costruzione è usata preferibilmente quando si usa il verbo *postulo* e sempre con l'espressione **de vi** = di violenza.

Es.: *Cicero postulavit Verrem de repetundis* = Cicerone accusò Verre di concussione.
Reus de vi damnatus est = Colpevole di violenza, fu condannato.

2. Se i verbi di « accusare » sono seguiti in italiano da un'intera proposizione, questa si rende con l'**infinito** oppure con **quod + indicativo** o **coniuntivo**.

Es.: *Miltiades accusatus est patriam prodidisse* (opp.: *quod patriam prodidisset*) = Miltiade fu accusato di aver tradito la patria.

b) Il **complemento di pena** dipende dai verbi che significano « condannare, muldare, ecc. » e indica la pena inflitta ad una persona. Si traduce in latino con l'**ablativo semplice**.

Se però la multa è indeterminata ed è espressa da un avverbio di quantità, questo va in **genitivo** (*tanti, quanti, dupli, tripli, ecc.*).

Es.: *Aristides exsilio multatus est* = Aristide fu condannato all'esilio.

Reus ducentis talentis multatus est = Il colpevole fu condannato ad una multa di duecento talenti.

Quanti multatus es? = A quanto sei stato condannato?

NOTE: 1. Si osservi che, mentre in italiano comunemente si dice « condannare qualcuno a due, a tre anni di esilio », in latino la medesima espressione si rende con: *damnare aliquem exsilio duorum, trium annorum* (= a un esilio di due, di tre anni; ovvero: a due, tre anni di esilio).

2. La condanna a morte è espressa anche in genitivo (*capitis* opp. *capite damnare*).

3. Si ricordino le espressioni: *damnare aliquem ad metalla, ad bestias* = condannare uno ai lavori forzati, a combattere con le belve.

§ 54. « Interest » e « refert »

I verbi **interest** e **refert**,¹ quando sono usati *impersonalmente*, significano « importa, interessa, sta a cuore » ed hanno la seguente costruzione:

a) la **persona** a cui importa va in **genitivo**.

Es.: *Consulis interest* = Al console importa.

Se però la persona è espressa da un pronome personale di 1^a o 2^a persona sing. o plur., si ricorre alle forme « *meā, tuā, nostrā, vestrā* ». Se il pronome è invece di 3^a persona², si mantiene l'uso del genitivo (*illius, illorum, illarum*).

Es.: *Meā interest* = A me importa.

Illius interest = A lui importa.

NOTE: 1. Si ricordino le forme *nostrum (vestrum) omnium interest* = a noi tutti (a voi tutti) importa.

2. Le espressioni come « a me console..., a noi cittadini importa » si rendono in latino con: *meā, qui sum consul..., nostrā, qui sumus cives, interest*.

¹ *Refert* è di uso meno comune.

² Per la 3^a persona si usa *suā* solo quando il verbo *interest* si trovi in una proposizione secondaria all'infinito o al congiuntivo e si riferisca al soggetto della reggente (es.: *Frater meus dixit hoc sua non interesse* = Mio fratello disse che ciò a lui non importava. - Ma si dirà: *Scio hoc eius non interesse* = lo so che ciò a lui non importa).

b) la **cosa** che importa non si esprime mai in latino con un sostantivo. Essa può essere rappresentata:

1) da un pronome neutro.

Es.: **Hoc mea non interest** = Questo non mi interessa.

2) da un infinito.

Es.: **Omnium interest recte facere** = A tutti importa agire rettamente.

3) da un'intera proposizione infinitiva, da un'interrogativa indiretta o da *ut* + congiuntivo.

Es.: **Mea interest te redire** (opp. **ut redeas**) = A me importa il tuo ritorno (= che tu ritorni).

Mea interest quid sentias = A me importa il tuo giudizio (= che cosa tu pensi).

c) il **fine** per cui la cosa importa si esprime con **ad** + **accusativo**.

Es.: **Ad salutem reipublicae interest milites strenue pugnare** = Per la salvezza della repubblica importa che i soldati combattano valorosamente.

d) **quanto** la cosa importa si rende con gli avverbi « *multum, parum, maxime, minime, ecc.* » oppure con i genitivi di stima « *magni, parvi, plurimi, minimi, ecc.* ».

Es.: **Hoc mea multum** (opp. **magni**) **interest** = Ciò mi interessa molto.

Attenzione!

Si ricordi che la forma *interest*, quando non è usata impersonalmente, può avere altri significati. Essa deriva dal verbo *intersum*, composto di *sum*, che significa:

a) col **dativo** = intervenire, partecipare, essere presente.

Es.: **Multis proeliis interfuit** = Prese parte a molte battaglie.

b) con *inter* + **accusativo** = intercorrere (di tempo, spazio o diversità).

Es.: **Inter castra Romanorum et Gallorum flumen intererat** = Fra gli accampamenti dei Romani e dei Galli c'era di mezzo il fiume.

Inter hominem et beluam hoc interest, quod... = Fra l'uomo e la bestia passa questa differenza, che...

Duco, is, duxi, ductum, ěre, 3^a = 1) tirare (in senso proprio e figurato: trascinare, indurre; estrarre). - 2) fabbricare, formare. - 3) dedurre, derivare. - 4) contare, annoverare. - 5) ritenere, credere, stimare. - 6) condurre, guidare. - 7) sposare (detto dell'uomo: *uxorem ducere*, opp. *in matrimonium ducere*).

habeo, es, habui, habĭtum, ěre, 2^a = avere.

Numerosissimi sono i significati di questo verbo. Ricordiamo:

1) possedere, conservare. - 2) aver per conseguenza, cagionare, rendere. - 3) considerare, stimare, reputare. - 4) tenere, convocare (un'assemblea). - 5) pronunciare (un discorso). - 6) annoverare, ascrivere. - 7) trattare (in un dato modo). - 8) nutrire, mostrare (un sentimento). - 9) *se habere* = stare, essere, trovarsi (in una data condizione).

lego, is, legi, lectum, ěre, 3^a = 1) cogliere, raccogliere. - 2) scegliere. - 3) leggere. - 4) percorrere, rasentare, costeggiare.

§ 58. Dativo di possesso

Quando si vuole indicare un possesso, in italiano si usa generalmente il verbo « avere », cui si dà per soggetto il possessore e per complemento oggetto la cosa posseduta:

Io ho molti amici.

In latino invece si preferisce usare il verbo « sum »: la cosa posseduta diventa soggetto e la parola indicante il possessore va in dativo (**dativo di possesso**):

Io ho molti amici =

A me sono molti amici =

Mihi multi amici sunt.

NOTE: 1. Il possesso che si riferisce a qualità intellettuali o morali si esprime anche con « *insum* » o « *sum* » accompagnato da *in* + *ablativo*. Le qualità morali e fisiche si esprimono altrettanto bene con l'*ablativo* o il *genitivo* di qualità.

Es.: *In Demosthene summa eloquentia erat* (opp. *inerat*) = Demostene aveva grandissima eloquenza.

{ *Germani excelsā staturā erant* = I Germani avevano alta statura.
Ille vir magni est ingenii = Quell'uomo ha molto ingegno.

2. Quando si tratta di un possesso materiale vero e proprio (terre, ville, case, ecc.), anche in latino si usa il verbo *habere* o *possidere*.

Es.: *Tullius pulcherrimam villam habet* = Tullio ha una bellissima villa.

3. Si ricollega al dativo di possesso l'espressione:

***Mihi nomen est...* = Io mi chiamo..., io ho nome... (lett.: a me è nome...).**
In questa espressione il nome proprio può andare:

a) in **dativo**,

b) in **nominativo** (concordando cioè con la parola *nomen*).

Es.: *Mihi nomen est Marco* { = Io mi chiamo Marco.
Mihi nomen est Marcus }

Analoga costruzione ha l'espressione « *nomen, cognomen dare alicui* », sia nella forma attiva che in quella passiva (si noti che nella forma attiva il nome proprio va, oltre che in dativo, in **accusativo**).

Es.: *Romani P. Cornelio Scipioni cognomen Africano* (opp. *Africanum*) *dederunt* = I Romani diedero a P. Cornelio Scipione il soprannome di Africano.

P. Cornelio Scipioni cognomen Africano (opp. *Africanus*) *datum est* = A P. Cornelio Scipione fu dato il soprannome di Africano.

§ 59. Dativo di fine

Il complemento di fine o scopo indica il fine, lo scopo per cui si compie una data azione. In latino si esprime in vari modi:

a) col **dativo** (dativo di fine).

Es.: *Tubicen receptui cecinit* = Il trombettiere sonò a raccolta.

b) con **ad** + **accusativo**.

Es.: *Divitias expetimus ad usus vitae* = Desideriamo le ricchezze per gli usi della vita.

c) con gli ablativi « *causa* » e « *gratia* » e il **genitivo**.

Es.: *Hoc dico exempli causa* = Dico questo per [dare] un esempio.

NOTA: Si ricordino le seguenti locuzioni contenenti il *dativo di fine*:

aliquid religioni habere = farsi scrupolo di qualche cosa

ludibrio esse = essere oggetto di scherno

admirationi esse = essere oggetto di ammirazione

auxilio arcessere = chiamare in aiuto

diem colloquio dicere = fissare il giorno per il colloquio.

Assai spesso al dativo di fine si accompagna un dativo di vantaggio. Questa costruzione, detta del **doppio dativo**, si trova con i seguenti verbi:

a) « *Sum* » nel senso di « sono di..., riesco di..., torno a... ». Si ricordino le seguenti espressioni:

mihi est salutis = mi è di salute

mihi est laudi = mi è di lode

mihi est damno = mi è di danno

mihi est dedecori = mi è di disonore

mihi est curae = mi sta a cuore

mihi est usui = mi è di vantaggio

b) I verbi « *do, tribuo, verto* » nel senso di « attribuisco a... » e « *mitto, venio, relinquo, do, ecc.* » nel senso di « mando in..., vengo in..., lascio in..., do in... ».

Es.: *Hoc tibi tribuitur laudi* = Ciò ti viene attribuito a lode.

Auxilio sociis Romani venerunt = I Romani vennero in aiuto degli alleati.

Librum tibi muneri dabo = Ti darò un libro in dono.

§ Dativo d'agente

Si usa al posto di **ab + ablativo** per tradurre il complemento d'agente quando accompagna la **coniugazione perifrastica passiva**.

Es.: *Liberis parentes amandi sunt* = I genitori devono essere amati dai figli.

NOTA: Si ricordi che, quando nella frase vi è un altro dativo, per evitare ambiguità il complemento d'agente si traduce regolarmente con **ab + ablativo**.

Es.: *Tibi ab omnibus laudes tribuendae sunt* = Da tutti devono esserti tributate lodi.

§ 56. Dativo di vantaggio

*o interesse
[gratia, comodo, utilità]*

Indica la persona o la cosa a vantaggio o a danno della quale si compie un'azione.

Es.: *Avarus non sibi, sed aliis divitias congerit* = L'avarò ammassa ricchezze non per sé, ma per gli altri.

NOTA: Al dativo di vantaggio corrisponde generalmente in italiano la preposizione « per ». Quando questa significa « in difesa di », si rende in latino non col dativo ma con **pro + ablativo**. "*in persona di*"

Es.: *Pro patria mortuus est* = Morì per la patria (= in difesa della patria).

§ 61. Dativo di relazione

*indica la persona in rapporto
alle quali è vero ciò che si
dice sulla frase.*

Indica la persona rispetto alla quale si verifica ciò che è detto nella proposizione. Si usa soprattutto con participi presenti sostantivati quando si vuol determinare la posizione di un luogo, oppure per indicare il punto di vista di una persona rispetto a qualche avvenimento.

Es.: *Haec urbs prima est venientibus ab Epiro* = Questa città è la prima per quelli che vengono dall'Epiro.

In universum aestimanti plus apud pedites virium est = Per chi giudichi in complesso, è più forte la fanteria.

2. Gli aggettivi similis e dissimilis reggono il genitivo:

a) in unione coi pronomi personali.

Es.: *Similis es mei* = Sei simile a me.

b) quando si vuole indicare una somiglianza perfetta.

Es.: *Filius similis est patris* = Il figlio è simile al padre (= è identico).
Filius similis est patri = Il figlio è simile al padre (= somiglia).

c) nell'espressione: *veri similis* = simile al vero, verosimile.

3) **verbi intransitivi** in latino e **transitivi** in italiano:

<i>adversor</i>	= osteggio	<i>obtrecto</i>	= denigro
<i>assentor</i>	= adulo	<i>parco</i>	= risparmio
<i>blandior</i>	= accarezzo	<i>plaudo</i>	= applaudo
<i>faveo</i>	= favorisco	<i>satisfacio</i>	= soddisfo
<i>ignosco</i>	= perdono	<i>suadeo</i>	} = persuado
<i>illudo</i>	= derido	<i>persuadeo</i>	
<i>insidior</i>	= insidio	<i>auxilior</i>	} = socorro
<i>invideo</i>	= invidio	<i>opitular</i>	
<i>medeor</i>	= medico	<i>subvenio</i>	
<i>minitor</i>	} = minaccio	<i>succurro</i>	
<i>minor</i>			
<i>nubo</i>	= sposo	<i>studeo</i>	= studio, desidero
		<i>supplico</i>	= supplico

Es.: *Iuno Graecis favit* = Giunone favorì i Greci.

Philippo Demosthenes adversatus est = Demostene osteggiò Filippo.

3. **Irascor** manca del perfetto e delle forme da esso derivate: in questi tempi è perciò sostituito da *suscenseo*, perf. *suscensui*.

Es.: *Tibi suscensui ob levem causam* = Mi adirai con te per un futile motivo.

Il suo participio perfetto *iratus* ha assunto invece valore di aggettivo.

Es.: *Tibi vehementer iratus sum* = Sono grandemente adirato con te.

NOTE: 1. **Minor e minitor** si costruiscono col dativo della persona a cui si fa una minaccia e l'accusativo della cosa che si minaccia.

Es.: *Mihi minantur mortem* = Mi minacciano di morte.

2. **Nubo** si usa per indicare il matrimonio della donna. Per l'uomo si dice « *uxorem ducere, in matrimonium ducere* ». Dei genitori che danno in matrimonio la figlia si dice « *in matrimonium collocare* » oppure « *nuptum dare* ».

3. **Studeo** regge l'accusativo quando si tratta di un pronome neutro.

Es.: *Hoc studeo* = A questo aspiro.

4. **Suadeo** regge l'accusativo della cosa, anche se espressa da un sostantivo.

Es.: *Vobis prudentiam suadeo* = Vi consiglio la prudenza.

Quando è seguito da un'intera proposizione regge:

a) **accusativo + infinito**, quando significa « convincere che una cosa è in un dato modo »;

b) **ut + congiuntivo**, quando significa « indurre a fare una cosa ».

Es.: *Tibi suadeo hoc verum esse* = Ti persuado che ciò è vero.

Tibi suadeo ut proficiscaris = Ti persuado a partire.

4) **verbi intransitivi** che in latino reggono il dativo e in italiano un complemento indiretto diverso da quello di termine:

- ✓ *assentio, assentior* = sono d'accordo con...
- ✓ *benedico* = parlo bene di...
- ✓ *maledico* = parlo male di...
- ✓ *fido* }
- ✓ *confido* } = mi fido di..., confido in...
- ✓ *diffido* = diffido di...
- ✓ *gratulor* = mi congratulo con...
- ✓ *irascor* = mi adiro con...
- ✓ *suscenseo* = mi sdegno con...

Es.: *Pater tuus maledixit mihi* = Tuo padre parlò male di me.

NOTE: 1. **Fido** e **confido** reggono il dativo della persona, ma per lo più l'ablativo della cosa. **Diffido** regge sempre il dativo, anche se si tratta di cosa.

Es.: *Tibi confido* = Confido in te.

Virtute tua confido = Confido nel tuo valore.

Sibi patriaeque diffidebat = Diffidava di sé e della patria.

2. **Gratulor** si costruisce col dativo della persona con cui ci si congratula e con **de + ablativo** (o col semplice accusativo) della cosa per cui ci si congratula.

Es.: *Duci omnes de victoria* (opp. *victoriam*) *gratulabantur* = Tutti si congratulavano col generale per la vittoria.

§ 64. Passivo dei verbi che reggono il dativo

M

I verbi che reggono il dativo, essendo intransitivi, possono essere volti al passivo solo in **forma impersonale**. Molti di questi verbi in italiano sono invece transitivi e possono quindi trovarsi regolarmente al passivo. Attenti dunque, in questi casi, a non tradurre la frase letteralmente dall'italiano in latino, ma a trasformarla così:

a) il soggetto della frase passiva va in **dativo**.

b) il verbo va alla 3^a persona singolare.

Es.: Fui persuaso da mio fratello = A me fu persuaso da mio fratello = **Mihi a fratre suasum est.**

Se questi verbi al passivo sono retti da un **verbo servile**, il verbo servile prende la forma impersonale e il verbo va all'infinito passivo.

Es.: Comincio a essere persuaso = **Mihi incipit suaderi.**

NOTE: 1. Ricorda che se questi verbi sono usati nella forma perifrastica passiva, per evitare confusioni il dativo d'agente va tradotto con a + ablativo.

Es.: Non dobbiamo invidiare i potenti = **A nobis potentibus invidendum non est.**

2. Il verbo parco al passivo manca del perfetto e dei tempi da esso derivati: viene perciò sostituito da temperatum est, erat ecc.

Es.: Nessun prigioniero fu risparmiato dal crudele vincitore = **Nulli captivo temperatum est a fero victore.**

§ 66. Verbi di eccellenza

praesto, antecello, antecedo, anteeo.

Si dicono verbi di eccellenza quei verbi che significano « superare, precedere » in senso tanto morale che materiale. Tali sono: antecello, anteeo, antecedo, praecedo, praecurro, praesto, supero, vinco ecc.

I verbi di eccellenza reggono:

ablativo della cosa in cui si è superiori (ablativo di limitazione),

dativo

o

accusativo

della persona che si supera.

Es.: **Eloquentiā** Cicero **omnibus oratoribus** (opp. **omnes oratores**) **anteibat** = Cicerone superava tutti gli oratori in eloquenza.

NOTE: 1. I verbi « supero, vinco » hanno sempre l'**accusativo** della persona.

Es.: *Graeci ceteros populos artibus et litteris superaverunt* = I Greci superarono tutti gli altri popoli nelle arti e nelle lettere.

2. Il verbo « praesto » ha quasi sempre il **dativo** della persona.

Es.: *Titus clementiā Vespasiano praestitit* = Tito superò in clemenza Vespasiano.

3. Se la misura di quanto si è superiori è espressa con gli avverbi « molto, poco, tanto, quanto ecc. », questi si rendono con gli avverbi *multo, paulo, tanto, quanto ecc.*, dalla caratteristica forma in **-o**, detta « ablativo di misura » (cfr. § 88).

Es.: *Mihi multo praestas diligentia* = Mi superi di gran lunga in diligenza.

§ 67. Verbi composti con preposizioni

Numerosi verbi (transitivi o intransitivi) composti con le preposizioni *ad, ante, cum, in, ob, post, prae, sub*, ecc. (*affero, infero* = arredo; *addo, adiungo* = aggiungo; *accedo* = mi avvicino; *inicio* = getto; ecc.) si costruiscono:

- a) col **dativo**,
- b) **ripetendo la preposizione** e ponendo il complemento nel caso voluto da questa.

Non vi è un criterio sicuro per stabilire quando si debba usare l'una oppure l'altra delle due costruzioni. In linea generale si può tuttavia dire che:

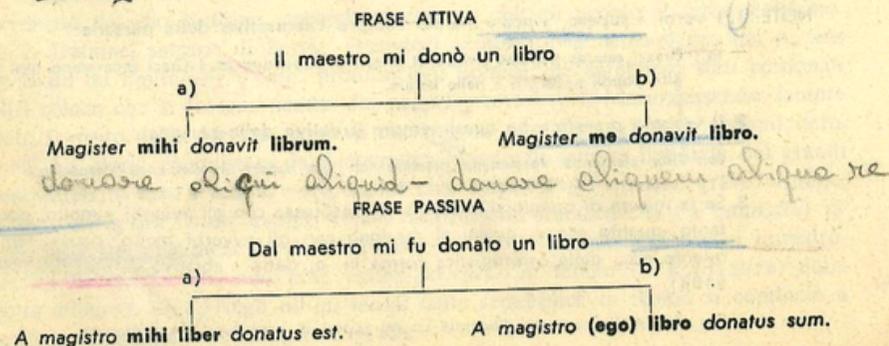
- a) si usa il **dativo**, quando nel verbo predomina il **senso figurato**;
- b) si ripete la preposizione, quando vi è l'idea del **movimento reale** verso un luogo. Hanno comunemente questa costruzione i verbi composti con *cum*.

Es.: *Mihi spem iniecit* = Mi infuse speranza.
In hostes se iniecit = Si gettò fra i nemici.
Manus cum hostibus conseruit = Venne alle mani col nemico.

§ 68. « *Dono, circumdo, induo ecc.* »

I verbi *dono* (= dono), *circumdo* (= cirondo), *induo* (= vesto, indosso), *exuo* (= spoglio), *aspergo* (= spruzzo), *macto* (= sacrifico), *intercludo* (= impedisco) e simili hanno una doppia costruzione, che si mantiene anche nel passivo:

- a) **dativo** (di termine o di vantaggio)
accusativo (nominativo, nella frase passiva)
- b) **accusativo** (nominativo, nella frase passiva)
ablativo (di mezzo)



§ 69. Verbi con più costruzioni di diverso significato

A questo gruppo appartengono numerosi verbi, dei quali ricorderemo solo i più importanti.

caveo + **accusativo** (opp. **ab + ablativo**) = mi guardo da uno
 Es.: *Cave canem* (opp. a *canem*) = Guardati dal cane (attento al cane).
dativo = provvedo a qualcuno *cave canem cave republicam*
 Es.: *Caveo salutem tuam* = Provvedo alla tua salute.

consulo + **accusativo** = consulto qualcuno
 Es.: *Consulo oraculum* = Consulto l'oracolo.
dativo = provvedo a qualcuno
 Es.: *Tibi consulam* = Provvederò a te.
in + accusativo = prendo provvedimenti contro qualcuno
 Es.: *In coniuratos consuluit* = Prese provvedimenti contro i congiurati.

vaco + **dativo** = mi dedico a qualche cosa
 Es.: *Litteris vaco* = Mi dedico alla letteratura.
ablativo = sono privo, sono libero da qualche cosa
 Es.: *Curis vaco* = Sono libero da preoccupazioni.

provideo, prospicio + **accusativo** = prevedo opp. procuro qualche cosa
 Es.: *Multa mala provideo* = Prevedo molti mali.
dativo = provvedo a qualcuno
 Es.: *Liberis tuis providebo* = Provvederò ai tuoi figli.

metuo, timeo + **accusativo** = temo qualcuno o qualche cosa
 Es.: *Timeo mortem* = Temo la morte.
dativo = temo (sono in pensiero) per qualcuno
 Es.: *Timeo patriam* = Temo per la patria.

§ 71. Ablativo di allontanamento e separazione

Si trova con i verbi, gli aggettivi e i sostantivi che esprimono l'idea dell'allontanamento, della separazione o della liberazione.

1. I verbi di allontanamento, come pello, depello, expello, eicio (= scaccio); arceo, deterreo, amoveo, avōco, prohibeo (= tengo lontano); abstineo (= mi astengo), ecc., reggono:

a) ab + ablativo, quando il termine dell'allontanamento è espresso da un nome di persona.

Es.: *Abstine a malis sociis* = Tieniti lontano dai cattivi compagni.

b) ablativo semplice (più raramente con *ab*, *ex* o *de*), quando il termine dell'allontanamento è espresso da un nome di cosa.

Es.: *Cives tyrannum (ex) urbe expulerunt* = I cittadini cacciarono dalla città il tiranno.

2. I verbi di separazione, composti con dis e se, come sepāro, seiungo, divīdo (= divido); secerno, distinguo (= distinguo); dissentio (= dissento, sono di parere contrario), ecc., reggono generalmente ab + ablativo, sia che si tratti di persona, sia che si tratti di cosa.

Es.: *A te de vivendi ratione dissentio* = Dissento da te sul modo di vivere.

Debemus secernere bona a malis = Dobbiamo distinguere le cose buone da quelle cattive.

Alpes Italiam a Gallia seiungunt = Le Alpi separano l'Italia dalla Gallia.

3. I verbi di liberare, come libero (= libero); solvo, absolvo (= sciolgo, assolvo), ecc., reggono:

a) ab + ablativo, se si tratta di un nome di persona.

Es.: *Brutus patriam a tyrannis liberavit* = Bruto liberò la patria dai tiranni.

b) ablativo semplice, se si tratta di un nome di cosa.

Es.: *Romani urbem obsidione liberaverunt* = I Romani liberarono la città dall'assedio.

Come i verbi corrispondenti si costruiscono i sostantivi (*defectio* = defezione; *seiuinctio* = separazione; *liberatio* = liberazione; ecc.) e gli aggettivi (*remotus* = lontano; *distinctus* = distinto; *immunis* = immune; *liber* = libero; *purus* = puro; ecc.).

FRASI: *intercludere hostes commeatu* = impedire al nemico il vettovagliamento.
interdicere alicui aqua et igni = esiliare uno.

§ 72. Ablativo di origine o provenienza

Si trova coi verbi *nascor*, *orior* (= nasco), *gignor* (= sono generato) e coi participi *natus*, *ortus*, *genitus*, *prognatus*, *oriundus*, ecc.

La parola indicante l'origine o la provenienza si traduce in ablativo semplice oppure preceduto da preposizioni, secondo le seguenti norme:

ablativo semplice { a) condizione sociale della famiglia da cui si proviene
b) nome proprio dei genitori e i loro appellativi (pater, mater)

Es.: *Catilina nobili loco natus est* = Catilina nacque da nobile famiglia.
Romulus et Remus Rheā Silviā nati sunt = Romolo e Remo nacquero da Rea Silvia.

ex + ablativo { a) origine espressa da un pronome
b) origine espressa da un nome comune
c) origine in senso figurato
d) origine geografica di un fiume

Es.: *Ex te natus est* = È nato da te.
Ex dea Aeneas natus est = Enea nacque da una dea.
Ex invidia multa mala gignuntur = Dall'invidia derivano molti mali.
Ex monte Vesulo Padus oritur = Il Po nasce dal Monviso.

ab + ablativo: origine remota

Es.: *Plerique Belgae a Germanis orti sunt* = La maggior parte dei Belgi deriva dai Germani.

§ 73. Ablativo di privazione o difetto

Si trova con i verbi e gli aggettivi che indicano la mancanza di qualche cosa.
Fra i verbi ricordiamo: careo, vaco = manco, sono privo; egeo, indigeo = ho bisogno; nudo, orbo, privo, spolio = privo, spoglio.
Fra gli aggettivi ricordiamo: vacuus = vuoto; nudus = nudo; orbus = privo; ecc.
Tali verbi ed aggettivi reggono l'ablato semplice.

Es.: Rebus necessariis caremus = Manchiamo del necessario.
Culpā vacuus sum = Sono privo di colpa.

NOTA: I verbi egeo e indigeo si possono trovare anche col genitivo.

Es.: Indigeo auxilii = Ho bisogno di aiuto.

§ 74. Ablativo di abbondanza¹

Si trova con i verbi e gli aggettivi che indicano abbondanza e pienezza.
Fra i verbi ricordiamo: abundo, affluo = abondo; compleo, repleo, impleo = riempio; onero, cumulo = carico, colmo; locupletor = arricchisco.
Fra gli aggettivi ricordiamo: onustus = carico; praeditus = fornito; refertus = pieno zeppo; ecc.
Tali verbi ed aggettivi reggono l'ablato semplice.

Es.: Villa agricolae abundat omnibus copiis ruris = La casa del contadino abbonda di tutte le ricchezze della campagna.

Miles rediit praedā onustus = Il soldato tornò carico di preda.

NOTE: 1. L'aggettivo plenus regge di preferenza il genitivo.

Es.: Arca auri plena = Una cassaforte piena d'oro.

2. L'aggettivo refertus regge generalmente il genitivo della persona.

Es.: Domus referta amicorum = Una casa piena di amici.

§ 75. Costruzione di « opus est »

Con l'ablativo di privazione si può collegare la costruzione di **opus est** (= bisogna, occorre, è necessario, è d'uopo).

L'espressione **opus est** ha una doppia costruzione:

- a) Costruzione impersonale (specialmente nelle frasi negative e interrogative) { la persona che ha bisogno va in dativo,
la cosa di cui si ha bisogno va in ablativo.

opus mihi e parat
Es.: **Mihi non opus est auxilio tuo** = Non ho bisogno del tuo aiuto.

- b) Costruzione personale (obbligatoria se la cosa è espressa da un pronome o aggettivo neutro) { la persona che ha bisogno va in dativo,
la cosa di cui si ha bisogno diventa soggetto e va in nominativo, il verbo « sum » concorda col soggetto.

Es.: **Hoc mihi opus est** = Ho bisogno di ciò.

Multa mihi opus sunt = Ho bisogno di molte cose.

NOTA: Se la cosa che occorre è espressa da un verbo, si usa l'infinito semplice oppure l'accusativo con l'infinito, secondo l'opportunità; più raramente l'ablativo del participio perfetto.

Es.: **Opus est proficisci** = Bisogna partire.

Opus est te proficisci = Bisogna che tu parta.

Opus est consulto = Bisogna pensarci.

§ 76. Ablativo di materia

La materia di cui è formata una data cosa si traduce con **ex** (oppure **de**) + **ablativo**. Spesso però si ricorre all'aggettivo corrispondente, che viene aggiunto come attributo al nome cui si riferisce.

Es.: *Signum ex aere* } = Una statua di bronzo.
Signum aeneum }

§ 77. Ablativo di agente

Si trova coi verbi passivi per esprimere l'essere dal quale è compiuta l'azione. Se si tratta di essere animato, si usa **ab** + **ablativo**. Se si tratta di essere inanimato (*causa efficiente*), si usa l'**ablativo** semplice.

Es.: *Caesar a coniuratis interfectus est* = Cesare fu ucciso dai congiurati.
Arbores vento agitantur = Gli alberi sono scossi dal vento.

NOTE: 1. Talvolta l'essere inanimato può essere concepito come personificato; in tal caso è reso con **ab** + **ablativo**. Ciò avviene anche coi nomi collettivi che indicano un insieme di persone.

Es.: *Hominibus multa a natura data sunt* = Molte cose furono date agli uomini dalla natura.

A Caesaris legionibus Galli victi sunt = I Galli furono vinti dalle legioni di Cesare.

2. Si ricordi che nella coniugazione perifrastica passiva il complemento d'agente si rende col **dativo** (cfr. § 60).

§ 78. Ablativo di paragone

Si usa per tradurre il secondo termine di paragone nelle espressioni comparative. Studiando i comparativi, si è già visto che il secondo termine di paragone si può rendere in due modi:

a) **quam** + caso del primo termine,

b) **ablativo** semplice.

Si può usare indistintamente l'una o l'altra delle due costruzioni solo quando il primo termine sia in nominativo o in accusativo.

Es.: *Tigris ferocior est quam leo* (opp. *leone*) = La tigre è più feroce del leone.

Negli altri casi si tenga presente che:

È obbligatorio usare il « quam »:

a) quando il primo termine è in un caso obliquo (genitivo, dativo, ablativo).

Es.: *Cupidior sum doctrinae quam divitiarum* = Sono più desideroso di cultura che di ricchezza.

b) quando il secondo termine è costituito da un verbo, da un aggettivo o da un avverbio.

Es.: *Plura dixi quam volui* = Ho detto più di quanto volessi.

Stultior erat quam pravior = Era più stolto che malvagio.

Tam sapienter egisti quam opportune = Hai agito tanto saggiamente quanto opportunamente.

È obbligatorio usare l'ablativo:

a) quando il secondo termine è costituito da un pronome relativo.

Es.: *Tibulli carmina legite, quibus nihil suavius inveniri potest* = Leggete le poesie di Tibullo, delle quali nulla si può trovare di più soave.

b) in alcune espressioni comparative con gli ablativi: opinione, spe, expectatio, iusto, aequo, solito, ecc.

Es.: *Opinione celerius* = Più presto di quanto si creda.

Solito magis = Più del solito.

È preferibile (ma non obbligatorio) usare l'ablativo:

a) nelle espressioni negative.

Es.: *Nihil est virtute praestantius* = Nulla è più nobile della virtù.

b) nelle interrogative con senso negativo.

Es.: *Quid est servitute turpius?* = Che cosa è più avviliante della schiavitù?

NOTA: Il secondo termine di paragone non si può tradurre né con il caso del primo termine né con l'ablativo quando davanti ad esso non si può sottintendere lo stesso verbo che regge il primo termine. In questi casi bisogna ricorrere a una proposizione comparativa, con *quam* e il verbo *sum*.

Es.: Ho una villa più grande della tua (= di quanto è la tua) = *Habeo villam maiorem quam tua est*.

§ 79. Ablativo di mezzo

Il complemento di mezzo o strumento indica la persona, l'animale o la cosa per mezzo della quale si compie l'azione espressa dal verbo.

Esso si rende in latino con:

a) **ablativo** semplice, se è rappresentato da un animale o da una cosa.

Es.: *Agricola subigit terram aratro* = L'agricoltore smuove la terra con l'aratro.

b) **per + accusativo**, se è rappresentato da una persona.

Es.: *Per legatos Galli pacem petiverunt* = I Galli chiesero la pace per mezzo di ambasciatori.

NOTA: Talvolta, quando si tratta di persone, si ricorre agli ablativi « operā, auxilio, beneficio » accompagnati dal genitivo oppure dall'aggettivo possessivo.

Es.: *Caesaris beneficio* = Per merito di Cesare.

Operā meā, tuā, ecc. = Per opera mia, tua, ecc.

§ 80. Costruzione di « utor, fruor, fungor, potior, vescor »

Reggono l'ablativo di mezzo i cinque verbi deponenti:

utor = uso, mi servo

fruor = godo, fruisco

fungor = adempio, compio, esercito

potior = mi impadronisco

vescor = mi cibo, mi nutro

ed i loro composti (*abutor* = abuso; *perfruor* = godo interamente; *defungor* = compio interamente; ecc.).

Es.: *Armis uti sumus* = Usammo le armi.

Vitā fruimur = Noi godiamo della vita.

Patientiā nostrā abusus es = Hai abusato della nostra pazienza.

NOTE: 1. **Utor**, che fondamentalmente significa « servirsi », spesso corrisponde in italiano al verbo « avere » ed è accompagnato da un doppio ablativo.

Es.: *Alexander Aristotele usus est magistro* = Alessandro ebbe per maestro Aristotele.

2. **Potior** si trova talvolta anche col genitivo. Tale costruzione è sempre usata nella frase « potiri rerum » = impadronirsi del supremo potere ».

FRASI: *uti aliquo familiariter* = aver familiarità con qualcuno

fungi officio = adempiere un dovere

§ 81. Ablativo di causa

Il complemento di causa indica il motivo per cui avviene l'azione espressa dal verbo. Esso si rende in latino con:

a) **ablativo semplice.**

Es.: *Multi mollitiā animi officia deserunt* = Molti per debolezza d'animo trascurano i loro doveri.

b) **propter** opp. **ob** + **accusativo.**

Es.: *Te vitupero propter (ob) neglegentiam tuam* = Ti biasimo per la tua negligenza.

c) **prae** + **ablativo**, per lo piú in frasi negative, quando si vuole esprimere l'impedimento a compiere l'azione (causa impediante).

Es.: *Prae lacrimis loqui non potuit* = Non poté parlare per le lacrime.

NOTE: 1. Talvolta il complemento di causa si può rendere con gli ablativi « *causā* » e « *gratiā* » accompagnati dal genitivo, se si vuole indicare non solo la causa, ma soprattutto lo scopo per cui si agisce.

Es.: *Hoc feci patris causā* = Feci ciò per mio padre.

2. Quando la causa è espressa da un sostantivo indicante un sentimento dell'animo (ira, odio, amore, pietà, ecc.), generalmente l'ablativo è retto da uno dei participi « *motus, commotus, impulsus, ductus, incensus, ecc.* ».

Es.: *Haec dixi invidiā motus* = Parlai così per invidia.

3. Si ricordino i seguenti ablativi di causa: *iussu* = per ordine; *iniussu* = contro l'ordine; *hortatu* = per esortazione; *impulsu* = per istigazione; *rogatu* = per richiesta; ecc.

§ 82. Costruzione dei « verbi di sentimento »

Reggono l'ablativo di causa i verbi che esprimono un sentimento (**verba affectuum**) come: *laetor, gaudeo* (= mi rallegro, godo); *doleo* (= soffro); *queror, maereo* (= mi lamento); *glorior* (= mi vanto); ecc.

La stessa costruzione hanno gli aggettivi corrispondenti, come: *laetus, contentus* (= lieto, contento); *sollicitus* (= inquieto); *lassus* (= stanco); *superbus* (= superbo); ecc.

Es.: *Laudibus tuis gaudeo* = Godo delle tue lodi.

Victoriā milites laeti sunt = I soldati sono lieti della vittoria.

NOTA: Si osservi la particolare costruzione del verbo **laboro** = soffro, sto male (in senso sia fisico che morale). Esso regge:

a) **ablativo** semplice del nome che indica la *malattia* di cui si soffre o la causa per cui si soffre.

Es.: **Gravi morbo laboro** = Soffro di una grave malattia.
Invidia, avaritia laboro = Sono tormentato dall'invidia, dall'avarizia.

b) **ex + ablativo** del nome che indica la parte del corpo malata.

Es.: **Ex capite laboro** = Ho mal di testa.

Si ricordino inoltre le seguenti espressioni: ex aere alieno laboro = sono pieno di debiti; a re frumentaria laboro = sono a corto di rifornimenti.

§ 83. Ablativo di limitazione

Il complemento di limitazione serve a circoscrivere il concetto espresso da un verbo, da un sostantivo o da un aggettivo, indicando entro quali limiti debba essere inteso. Esso corrisponde in italiano alle espressioni « in quanto a..., riguardo a..., per..., ecc. ».

In latino il complemento di limitazione si traduce sempre con l'ablativo semplice.

Es.: **Nemo Catoni praestitit severitate morum** = Nessuno superò Catone per austerità di costumi.

Natione Graecus Livius Andronicus fuit = Livio Andronico era greco di nazionalità.

Caecus altero oculo Hannibal fuit = Annibale era cieco di un occhio.

NOTA: Si considerano ablativi di limitazione le locuzioni:

meo consilio, mea sententiā = a parer mio; nomine = di nome; re = di fatto; specie = in apparenza.

Valore limitativo ha anche l'espressione natu, che si usa talvolta nelle indicazioni di età con gli aggettivi major, maximus, minor, minimus (es.: minor natu = minore per nascita).

§ 84. Costruzione di « dignus » e « indignus »

Gli aggettivi *dignus* (= degno) e *indignus* (= indegno) hanno la seguente costruzione:

a) ablativo ¹ semplice, se la cosa di cui si è degni o indegni è espressa da un sostantivo.

Es.: **Dignus es laude** = Sei degno di lode.

b) **proposizione relativa** (qui, quae, quod + congiuntivo presente o imperfetto), se la cosa di cui si è degni o indegni è espressa da un verbo (che in italiano è generalmente all'infinito preceduto dalla preposizione « di »). Il pronome relativo concorda in genere e numero col nome cui si riferisce l'aggettivo *dignus* o *indignus*; il caso invece è determinato dalla funzione logica che il pronome compie nella proposizione relativa.

Es.: Sei degno di essere amato = *Dignus es qui ameris.*

Eri degno di essere amato = *Dignus eras qui amareris.*

È indegno di essere perdonato = *Indignus est cui parcatur* (perché parco regge il dativo).

Tanto il complemento di compagnia che il complemento di unione si esprimono in latino mediante **cum + ablativo**.

Es.: *Profectus sum cum tribus amicis* = Sono partito con tre amici.

Domum redii cum magna pecunia = Tornai a casa con molto denaro.

NOTA: Coi termini militari, quando siano accompagnati da un attributo che non sia un numerale, spesso si omette il cum.

Es.: *Magnis copiis dux profectus est* = Il generale partì con molte truppe.

§ 85. Ablativo di modo (o maniera)

Il complemento di modo indica in quale modo si compie l'azione espressa dal verbo.

In latino esso si traduce con:

a) cum + ablativo, quando è costituito da un sostantivo usato da solo. In questo caso si può usare altrettanto bene l'avverbio corrispondente.

Es.: Cum voluptate (opp. libenter) carmina tua legi = Lessi con piacere le tue poesie.

b) ablativo semplice oppure accompagnato da cum (per lo più frapposto), quando il sostantivo è accompagnato da un aggettivo.

Es.: Magnā (cum) diligentīā studuimus = Abbiamo studiato con grande diligenza.

NOTE: 1. Si tralascia sempre il cum in talune espressioni che indicano già per se stesse modo oppure quando il sostantivo è in unione con l'aggettivo nullus.

Es.: hoc modo = in questo modo
nullo labore = senza alcuna fatica
nulla difficultate = senza alcuna difficoltà

2. Si tralascia sempre il cum anche coi nomi relativi al corpo umano.

Es.: Nudo capite ambulabat = Passeggiava a capo scoperto.

3. Si ricordino le seguenti locuzioni di modo, di uso assai comune:

iure = a buon diritto; fraude, dolo = con frode, con inganno; iniuriā = a torto; more maiorum = secondo i costumi degli antenati; ritu ferarum = a guisa di bestie; merito, immerito = meritatamente, immeritatamente.

Hanno pure valore modale, benché non si trovino in ablativo, le espressioni seguenti:

per vim = per forza; per fraudem, per dolum = con frode, con inganno;
per insidias = con insidia; per iocum = per scherzo; per speciem = sotto l'apparenza; mirum in modum = in modo meraviglioso.

§ 86. Ablativo di compagnia e di unione

Il complemento di compagnia indica la persona insieme alla quale si compie o si subisce l'azione espressa dal verbo.

Se, anziché di una persona, si tratta di una cosa, concreta o astratta, tale complemento prende il nome di complemento di unione.

Es.: Sono tornato da scuola con alcuni compagni (compl. di compagnia).

Tornai a casa con molto denaro (compl. di unione).

§ 87. Ablativo di argomento

Il complemento di argomento indica la persona, l'animale o la cosa di cui si parla o si scrive. In latino esso si esprime per lo piú con **de + ablativo**.

Es.: **De natura deorum multi philosophi scripserunt** = Molti filosofi scrissero sulla natura degli dei.

NOTA: Il complemento di argomento serve ad enunciare il titolo di libri, racconti, orazioni, ecc. Questi titoli si possono trovare espressi anche col **nominativo**.

Es.: **Vulpis et uva** = La volpe e l'uva (titolo di una favola di Fedro).

§ 88. Ablativo di misura

è quello che indica di quanto una persona, o cosa, è superiore o inferiore a un'altra.

L'ablativo di misura indica di quanto una persona, un animale o una cosa siano superiori o inferiori a un'altra.

Es.: **Gallia dimidio minor quam Germania existimatur** = La Gallia è ritenuta della metà piú piccola della Germania.

Per lo piú questo ablativo di misura si adopera con gli aggettivi, gli avverbi e i verbi che esprimono l'idea di un confronto, e precisamente:

- coi comparativi;
- coi verbi di eccellenza (excello, praesto, supero, ecc.);
- con preposizioni o avverbi che abbiano in sé l'idea di un confronto (ante, post, supra, citra, aliter, ecc.).

Se la misura è espressa da un avverbio, questo prende la desinenza **-o** dell'ablativo (**multo, paulo, quanto, ecc.**).

Es.: **Libertas est nobis multo carior quam vita** = La libertà ci è molto piú cara della vita.

Paulo ante lucem profectus est = Partí poco prima dell'alba.

§ 89. Ablativo di qualità

Abbiamo già esaminato il complemento di qualità studiando l'uso del genitivo (§ 46). Ricordiamo qui che il complemento di qualità si traduce in **ablativo** quando indica una *qualità fisica* oppure una *qualità morale transitoria*. Si preferisce invece il **genitivo** quando si tratta di una *qualità morale duratura*.

Es.: **Germani altā staturā sunt** = I Germani sono di alta statura.

Aequo animo estote = State di buon animo.

§ 90. Ablativo di pena

Abbiamo già esaminato il complemento di pena studiando l'uso del genitivo (§ 53). Ricordiamo qui che il complemento di pena si traduce con l'ablativo, a meno che la pena consista in una multa indeterminata, che va espressa in genitivo.

Es.: *Ovidius exsilio damnatus est* = Ovidio fu condannato all'esilio.

§ 91. Ablativo di prezzo

Abbiamo già esaminato il complemento di prezzo studiando l'uso del genitivo (§ 52). Ricordiamo qui che il complemento di prezzo si traduce sempre con l'ablativo, tranne nelle espressioni « tanti, quanti, pluris, minoris ».

Es.: *Emi hunc anulum centum talentis* = Ho comprato questo anello per cento talenti.
Domum meam plurimo vendidi = Ho venduto la mia casa a prezzo molto caro.

Particolarità nell'uso dei pronomi

§ 111. Uso di « suus, sua, suum » e di « sui, sibi, se »

Per tradurre in latino l'aggettivo possessivo « suo, sua, loro » e i pronomi personali di 3^a persona, bisogna anzitutto distinguere se si trovano in proposizioni principali o in proposizioni dipendenti.

Nelle proposizioni principali

REGOLA GENERALE

a) L'aggettivo possessivo « suo, sua, loro » si traduce in latino con:

suus, sua, suum, quando si riferisce al soggetto della proposizione.

Es.: *Consul epistulam sua manu scripsit* = Il console scrisse la lettera di sua mano.

eius (= di lui, di lei), **eorum, earum** (= di loro), quando non si riferisce al soggetto.

Es.: *Magister discipulum propter eius ignaviam obiurgavit* = Il maestro rimproverò il discepolo per la sua indolenza.

Dux milites propter eorum virtutem laudavit = Il generale lodò i soldati per il loro valore.

b) I pronomi personali di 3^a persona si traducono in latino con:

sui, sibi, se, quando si riferiscono al soggetto della proposizione.

Es.: *Pater filios ad se vocavit* = Il padre chiamò a sé i figli.
Otho ipse sibi mortem conscivit = Ottone stesso si diede la morte.

is o **ille** (posti nel caso voluto dalla loro funzione logica), quando non si riferiscono al soggetto.

Es.: *Eos ut redirent hortatus sum* = Li esortai a ritornare.
Ei magnam pecuniam dedi = Gli diedi molto denaro.

OSSERVAZIONI:

1. In contrasto con la regola generale, talvolta si usano **suus, a, um** e i riflessivi **sui, sibi, se** anche quando si riferiscono ad un altro elemento della proposizione. Ciò avviene:

a) quando si riferiscono al **soggetto logico** della proposizione, cioè alla persona o alla cosa da cui parte l'azione.

Es.: *Magnus timor suae sortis animos omnium incessit* (= *Omnes timuerunt suam sortem*) = Nell'animo di tutti entrò un grande timore del loro destino.

b) quando **suus** si trova in un complemento di compagnia.

Es.: *Interfecerunt ducem cum suis militibus* = Uccisero il comandante con i suoi soldati.

c) quando **suus** significa « il suo proprio, proprio il suo ».

Es.: *Hannibalem sui cives e civitate eiecerunt* = Proprio i suoi concittadini scacciarono Annibale dalla città.

d) quando **suus** è unito al pronome « *quisque* ».

Es.: *Suum cuique tribue* = Dà a ciascuno il suo.

2. Invece, quando vi sono due soggetti e il secondo è accompagnato da un possessivo riferito al primo, si usa sempre **eius, eorum, earum**.

Es.: *Ad me venerunt Marcus eiusque filius* = Vennero da me Marco e suo figlio.
(Infatti questa frase corrisponde a due proposizioni: *Marcus venit et eius filius venit*).

Nelle proposizioni dipendenti

Si usano l'aggettivo **suus, a, um** e i pronomi riflessivi **sui, sibi, se**:

a) quando si riferiscono al soggetto della proposizione stessa (come avviene per le proposizioni principali).

Es.: *Dux milites hortatus est ut suae virtutis memores essent* = Il comandante esortò i soldati a ricordarsi del loro valore.

b) quando si riferiscono al soggetto, grammaticale o logico, della proposizione reggente, purché l'azione espressa dalla dipendente esprima il pensiero del soggetto della reggente.

Es.: *Caesar Labieno imperavit ut tres legiones sibi mitteret* = Cesare comandò a Labieno di mandargli tre legioni.

A *Caesare Labieno imperatum est ut tres legiones sibi mitteret* = Da Cesare fu comandato a Labieno di mandargli tre legioni.

Questo avviene generalmente nelle proposizioni infinitive e in molte proposizioni col congiuntivo.

Es.: *Ariovistus respondit Gallos sibi bellum intulisse* = Ariovisto rispose che i Galli gli avevano mosso guerra.

Caesar imperavit Labieno ut equites sibi mitteret = Cesare comandò a Labieno di mandargli la cavalleria.

Dux, cum ei nuntiatum esset hostes appropinquare, milites e castris eduxit = Il generale, essendogli stato annunziato che i nemici si avvicinavano, fece uscire i soldati dall'accampamento (la prop.: « essendogli stato annunziato » esprime un avvenimento esterno, che non parte dal pensiero del soggetto della reggente).

OSSERVAZIONI:

1. Generalmente non esprimono il pensiero del soggetto della reggente (e quindi non usano i riflessivi) le proposizioni consecutive, le temporali col *cum* + cong. e tutte le proposizioni dipendenti col verbo all'indicativo (relative, ecc.).
2. In caso di ambiguità, si usa il riflessivo, se il pronome si riferisce al soggetto della stessa proposizione; si usano invece *is* o *ipse*, se il pronome si riferisce al soggetto della reggente.

Es.: *Pater hortatus est filium ut sibi consuleret* = Il padre esortò il figlio affinché provvedesse a se stesso.

Pater hortatus est filium ut ipsi consuleret = Il padre esortò il figlio affinché provvedesse a lui (cioè: al padre).

La cosiddetta attrazione modale.

§ 191. Alla *consecutio temporum* nell'uso dei tempi farebbe riscontro, nell'uso dei modi, l'**attrazione modale** (o *assimilazione di modi*), per cui una proposizione, che per sua natura dovrebbe avere l'indicativo (come le relative, le temporali, ecc.), qualora dipenda da un'altra al congiuntivo o all'infinito, assumerebbe anch'essa, per una specie di *attrazione*, il modo congiuntivo, purchè faccia parte integrante della proposizione che la regge, e non possa quindi essere soppressa senza che il senso risulti incompleto.

*Existimemus eos, qui rem publicam
auxerint, esse immortalem gloriam
consecutos* (Cic.).

Dobbiamo stimare che coloro, i quali hanno ingrandito lo Stato, hanno conseguito gloria immortale.

Si avrebbe: *qui auxerint*, perchè questa proposizione relativa si trova in dipendenza dall'infinito *consecutos esse*, il cui senso sarebbe incompleto senza la relativa stessa.

Caesar cohortes, quae in stationibus erant, secum proficisci iussit (Ces.).

Cesare comandò alle coorti, che erano nei corpi di guardia, di partire con lui.

Si avrebbe: *quae in stationibus erant*, benchè in dipendenza dall'infinito *proficisci*, perchè la proposizione relativa contiene un'osservazione *incidentale*, che potrebbe anche essere *soppressa* senza alterare il senso dell'intera espressione.

Nota.

■ In verità, il termine di **attrazione modale** è inesatto, in quanto rispecchia un fenomeno puramente *meccanico*, mentre la spiegazione razionale di questo va ricercata nel fatto che si tratta, nel maggior numero dei casi, di congiuntivi *obliqui*, riportanti cioè il *pensiero indiretto* di persona diversa da chi parla o scrive, oppure di congiuntivi denotanti *eventualità* o *possibilità*.

Infatti, tutte le volte che chi parla o scrive presenta il contenuto di queste proposizioni come *pensiero proprio* (= pensiero diretto) o lo riporta come un dato *obiettivo* di fatto, con l'intento di dare un *chiarimento* al lettore, esse restano all'*indicativo*. Si osservi in proposito questo esempio molto eloquente: *Apud Hypānim fluvium, qui ab Europae parte in Pontum influit, Aristotēles ait bestiōlas nasci, quae unum diem vivant* (Cic.). Con la prima relativa: *qui... influit*, Cicerone dà un semplice chiarimento al lettore riportando un dato di fatto; con la seconda: *quae... vivant*, a parte il senso di eventualità che vi è incluso, egli vuol riportare il *pensiero indiretto* di Aristotele, perchè, se avesse voluto riferire il contenuto come dato obiettivo di fatto o avesse creduto di unirvi il proprio assenso, avrebbe scritto: *quae... vivunt*. Questa, la spiegazione logica del fenomeno.

Si deve però tener presente che la lingua, oltre che logica, è anche *stile* ed *armonia*, per cui il termine di attrazione modale in certi casi a noi sembra ancor valido. Si prenda, ad esempio, questo periodo: *Scito me, postquam in urbem venērim, redisse cum veteribus amicis in gratiam* (Cic.). Il congiuntivo *venērim*, anzichè l'indicativo *veni*, non si spiega nè come congiuntivo *obliquo* nè come congiuntivo *eventuale*. Forse una spiegazione logica non c'è: ci sono tuttavia esigenze di armonia e di ritmo che hanno anch'esse il loro peso nella lingua. Solo in questi casi si può parlare di attrazione modale.

Si può pertanto concludere che tutte le volte in cui il concetto del pensiero *indiretto* o dell'*eventualità* risulti chiaro, è errore non usare il congiuntivo; negli altri casi, l'uso del congiuntivo o dell'indicativo non può essere considerato erroneo, in quanto, a determinare l'uno o l'altro modo, intervengono preferenze di stile, analogie con altri costrutti, ecc. In definitiva, si tratta di una scelta *soggettiva* per cui non si può in alcun modo fissare una regola.

Le proposizioni relative con valore di *perifrasi*, corrispondenti cioè ad un sostantivo italiano, sono espresse di norma nel modo indicativo. Vedi § 237, osservazione 1.

a) Se nella reggente v'è un **tempo principale**, nella dipendente si ha:

1) il presente congiuntivo, se la sua azione è contemporanea a quella della reggente;

2) il perfetto congiuntivo, se la sua azione è passata rispetto a quella della reggente;

3) la coniugazione perifrastica attiva con sim, sis, sit, se l'azione della dipendente è futura rispetto a quella della reggente.

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid **agas** (Cic.) = Non so che cosa tu faccia (o fai).

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid **egëris** = Non so che cosa tu abbia (hai) fatto.

Ignoro (ignorabo, ecc.) quid **acturus sis** = Non so che cosa tu farai.

b) Se nella reggente c'è un **tempo storico**, nella dipendente si ha:

1) l'imperfetto congiuntivo, se la sua azione è contemporanea a quella della reggente;

2) il piuccheperfetto congiuntivo, se la sua azione è passata rispetto a quella della reggente;

3) la coniugazione perifrastica attiva con essem, esses, esset, se l'azione della dipendente è futura rispetto a quella della reggente.

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid **agëres** = Non sapevo che cosa tu facessi (facevi).

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid **egisses** = Non sapevo che cosa tu avessi fatto.

Ignorabam (ignoravi, ecc.) quid **acturus esses** = Non sapevo che cosa tu avresti fatto.

Osservazioni.

● Il **presente storico**, quello letterario e quello dipendente da *dum*, poichè come forma verbale sono *presenti*, ma come significato equivalgono ad un *perfetto*, possono avere dopo di sè, nella dipendente, tanto tempi *principali*, quanto tempi *storici*.

Vercingetōrix Gallos **hortatur**, ut arma **capiant** (o **capërent**; Ces.).

Vercingetorige esorta (= esortò) i Galli a prendere le armi.

●● Il **perfetto logico**, agli effetti della *consecutio*, è generalmente sentito dagli scrittori latini come *tempo storico*. Fanno eccezione i *perfetti logici* con significato di *presente*, come *novi, meminì, didici, consuevi, oblitus sum*, ecc., che hanno dopo di sè, d'obbligo, tempi *principali*.

Quam me **amares**, facile **perspexi** (Cic.).

Ho facilmente visto quanto mi ami.

Oblitus es (= *nescis*) quid **initio dixërim** (Cic.).

Hai dimenticato (= non ricordi più) che cosa ho detto in principio.

●●● L'**infinito storico**, che per il senso equivale ad un *imperfetto indicativo*, ha dopo di sè tempi *storici*.

Tum alii alios **hortari**, ut **repetërent** **pugnam** (Liv.).

Allora si esortavano a vicenda a riprendere la battaglia.

« Consecutio temporum »

in proposizioni direttamente dipendenti dalla principale.

§ 185. Dipendenza da un indicativo.

Quando la proposizione reggente è all'indicativo, il verbo della proposizione dipendente al congiuntivo si regola secondo il verbo della proposizione reggente, nel modo che segue:

§ 186. Dipendenza da imperativi e congiuntivi indipendenti.

Qualora la proposizione subordinata al congiuntivo dipenda da un imperativo o da un congiuntivo indipendente, si tenga presente che:

1) l'imperativo presente o futuro hanno la dipendenza dei tempi principali.

Cura ut valeas (Cic.).

Procura di star bene.

2) i tempi del congiuntivo indipendente hanno il seguente comportamento:

a) il **presente** congiuntivo, il **perfetto potenziale**, il **perfetto** che rende l'imperativo negativo e quelli derivati da perfetti logici, tutti equivalenti sostanzialmente a un presente, hanno dopo di sè tempi principali.

Videamus quid actum sit Brundisii (Cic.).

Vediamo che cosa si è fatto a Brindisi.

Quis dubitavērit (opp.: *dubitet*)
quin in virtute divitiarum sint (Cic.)?

Chi potrebbe dubitare che nella virtù v'è la ricchezza?

b) l'imperfetto, il perfetto e il piuccheperfetto hanno dopo di sè tempi storici.

Vellem Romae esses (Cic.).
Utinam dixērit quid sentiret.

Vorrei che tu fossi a Roma.
Oh se avesse detto (= è possibile) qual è il suo pensiero.

« Consecutio temporum »

in proposizioni non direttamente dipendenti dalla principale.

§ 187. Una proposizione al congiuntivo può avere la sua reggente non in una principale, ma in una a sua volta dipendente di primo grado. Essa cioè può dipendere:

- da una proposizione già al congiuntivo;
- da una proposizione infinitiva;
- da un participio, supino, gerundio, ed anche da un aggettivo o sostantivo in cui sia implicita l'idea del verbo.

a) Una proposizione di 2° grado, dipendente da una di 1° grado al congiuntivo, regola il suo verbo, tanto per il tempo quanto per la contemporaneità o meno dell'azione, sul verbo della dipendente di 1° grado, nel modo seguente:

1) il presente congiuntivo e la coniugazione perifrastica attiva con sim hanno dopo di sè tempi principali;

2) l'imperfetto, il perfetto (1), il piuccheperfetto congiuntivo e la coniugazione perifrastica attiva con essem hanno dopo di sè tempi storici.

Exegisti a me ut scriberem (1° grado)
quemadmodum posset (2° grado)
ira leniri (Sen.).

Hai preteso da me che scrivessi in qual modo si possa mitigare l'ira.

A M. Caepario cum quaesisset
(2° grado) **quid ageres** (3° grado),
dixit te in lecto esse (1° grado; Cic.).

Avendo chiesto a Marco Cepario che cosa tu facessi, mi rispose che eri a letto.

Canes aluntur in Capitolio, ut significant (1° grado) *si fures venērunt* (2° grado) (Cic.).

Ego vero Lycurgo maximam gratiam habeo, qui me ea poena multaverit (1° grado) *quam sine mutuatione possem* (2° grado) *dissolvere* (Cic.).

Si mantengono cani sul Campidoglio, perchè diano il segnale, se si siano avvicinati dei ladri.

Sono riconoscentissimo a Licurgo che mi ha condannato a una pena tale, che posso pagare senza ricorrere a prestiti.

b) Una proposizione dipendente da un infinito regola il suo tempo sul verbo della proposizione principale di tutto il periodo, se l'infinito da cui dipende è **presente** o **futuro**; segue senz'altro la dipendenza dei tempi storici (senza riguardo al verbo della proposizione principale), se l'infinito da cui dipende è **perfetto** (1).

Cupio scire quid agas (Cic.).

Constitui ad te venire, ut et viderem te et viserem (Cic.).

Aristides quaesisse ab eo dicitur quare id faceret (Nep.).

Desidero sapere che cosa fai.

Ho stabilito di venire da te, per vederti e visitarti.

Si dice che Aristide domandò a lui, perchè facesse ciò.

c) Una proposizione dipendente da un participio, supino, gerundio, aggettivo o sostantivo regola il suo tempo sul verbo principale.

Difficile est dictu, quanto in odio simus apud exteras gentes (Cic.).

Cupidus eram audiendi quid gestum esset (Cic.).

Constitit rex incertus quantum esset hostium (Liv.).

È difficile a dirsi in quanta odiosità siamo presso gli stranieri.

Ero desideroso di udire che cosa fosse stato fatto.

Il re si fermò incerto quanti fossero i nemici.

§ 188. Particolarità nell'uso della *consecutio temporum*.

La lingua latina è in genere più rigorosa di quella italiana nell'osservare le regole della *consecutio temporum*. Tuttavia, anche in latino, avviene spesso che i tempi della dipendente siano, per così dire, *svincolati* da quelli della reggente, in quanto esigenze di pensiero fanno sì che non vi sia più stretto rapporto di tempo tra il contenuto della reggente e quello della dipendente. I casi più comuni si possono ridurre ai seguenti:

a) **Proposizioni consecutive.** - Le proposizioni consecutive, esprimendo un rapporto di *causa* (= reggente) ad *effetto* (= dipendente), godono di una certa libertà nell'uso dei tempi. Per cui:

1) un'azione, svoltasi nel *passato*, può avere le sue conseguenze nel *presente* (tempo storico, quindi, nella reggente e *presente congiuntivo* nella dipendente).

*Hortensius murēnam adeo dilexit,
ut exanimatam flevisse credatur*
(Plin.).

Ortensio amò tanto una murena,
che, quando questa morì, si crede
che piangesse.

2) viceversa, il contenuto della reggente, riferito al *presente*, può considerarsi come movente di un fatto *passato* (quindi, *presente* nella reggente, *imperfetto* congiuntivo nella dipendente).

*Patriae tanta est vis, ut Ithācam
illam sapientissimus vir immortalitati anteponeret* (Cic.).

Si grande è la forza dell'amor di patria, che l'eroe saggissimo (= Ulisse) antepose la famosa Itaca all'immortalità.

Nota pratica.

■ Per volgere in latino una consecutiva, la si renda, qualora non lo fosse, esplicita con « che » e l'*indicativo* e si trasporti al *congiuntivo*, con esatta corrispondenza di tempi, l'*indicativo italiano*. Es.: Annibale conservò così l'odio paterno contro i Romani, da perdere (= *che perdette*) la vita prima di questo = *Hannibal odium paternum contra Romanos sic conservavit, ut prius animam quam id deposuerit* (Nep.). — Alcibiade era di tale accortezza, da non potere (= *che non poteva*) essere ingannato = *Erat Alcibiades eā sagacitate, ut decipi non posset* (Nep.).

b) L'imperfetto congiuntivo **potenziale** e **dubitativo** resta tale anche in dipendenza da un tempo *principale*.

Quaero a te cur Cornelium non defendērem (Cic.).
(Indip.: *cur Cornelium non defendērem*?).

Ti domando perchè non avrei dovuto difendere Cornelio.

Seguendo infatti la *consecutio*, si avrebbe un senso diverso:

Nescio quid facērem.
Nescio quid fecērim.

Non so che cosa avrei dovuto fare.
Non so che cosa io abbia fatto.

c) Le espressioni **parentetiche restrittive** del tipo: *quod sciam* = per quel che io sappia; *quod sensērim, quod audiērim* = per quel che io mi sia accorto, per quel che io abbia sentito; *quod meminērim* = per quel che io ri-

cordi, ecc., sono svincolate dal rapporto di contemporaneità con la principale e non osservano la consecutio.

Epicurus se unus, quod sciam, sapientem profiteri ausus est (Cic.).
Antonio, oratorum omnium eloquentissimo, quos quidem ego audiērim, caput praecisum est.

Il solo Epicuro, per quanto io sappia, osò proclamarsi sapiente. Ad Antonio, l'oratore più eloquente di tutti, quelli almeno che io abbia sentito, fu tagliato il capo.

x) d) Il **periodo ipotetico di terzo tipo** ha sempre l'imperfetto e il piuccheperfetto congiuntivo, anche in dipendenza da un tempo principale. Vedi in proposito §§ 222, 223.

e) Vi sono inoltre alcune proposizioni dipendenti al congiuntivo, come le **finali**, le **complementari dirette** del tipo volitivo o iussivo, ed altre che specificheremo di volta in volta, il cui tempo in latino viene messo sempre in rapporto di contemporaneità col verbo reggente. Esse hanno perciò soltanto il presente congiuntivo in rapporto a un tempo principale, l'imperfetto in rapporto a un tempo storico.

Studet ut discat – *Studebat ut disceret.*

Impērat iis ut veniant – *Imperavit iis ut venirent.*

Nota.

■ La ragione per cui queste proposizioni non possono avere il perfetto e il piuccheperfetto è evidente: esprimendo un fine, un ordine, una volontà, la loro azione non può essere mai passata rispetto al verbo reggente. In esse non si usa neppure la coniugazione perifrastica attiva con *sim* o *essem*, in quanto il loro contenuto non può essere concepito che nel futuro: vedi § 190, a.

§ 189. Proposizioni italiane costruite con tempi in contrasto con la consecutio latina.

x) a) Le proposizioni interrogative indirette, unite alla reggente con pronomi o avverbi interrogativi, in italiano hanno spesso al congiuntivo un tempo in contrasto con le leggi della consecutio che vengono invece, in latino, rigorosamente rispettate.

Quantus in L. Crasso pudor fuērit (e non *esset*) *quis ignorat?* (Cic.).
Sicilia prima Romanos docuit quam praeclarum esset (e non *sit*) *exteris gentibus imperare* (Cic.).

Chi ignora quanto pudore ci fosse in Lucio Crasso?
La Sicilia per prima insegnò ai Romani quanto sia bello comandare alle genti straniere.

x) b) Le proposizioni comparative di natura ipotetica, introdotte da « come se... », in italiano si scostano dalla legge della consecutio, che in latino devono di norma osservare.

Rem curabo, tamquam mea sit (e non *esset*).

Curerò la cosa come se fosse mia.

CONSECUTIO TEMPORUM

Questa costruzione si applica esclusivamente sui tempi di una proposizione subordinata al congiuntivo

Se il congiuntivo dipende da un tempo principale (presente/futuro), o da *urus + sim*:

Per esprimere un'azione anteriore all'azione della reggente >> **Perfetto congiuntivo**

Es.: Non so che cosa facevi. > **Nescio quid feceris.**

Per esprimere un'azione contemporanea all'azione della reggente >> **Presente congiuntivo**

Es.: Non so che cosa tu faccia. > **Nescio quid facias.**

Per esprimere un'azione posteriore all'azione della reggente >> **Perifrastica attiva con *urus-a-um + sim***

Es.: Non so che cosa farai. > **Nescio quid facturus sis.**

Se il congiuntivo dipende da un tempo storico (perfetto/imperfetto/piuccheperfetto), o da *urus + essem*:

Per esprimere un'azione anteriore all'azione della reggente >> **Piuccheperfetto congiuntivo**

Es.: Non sapevo che cosa avessi fatto. > **Nesciebam quid fecisses.**

Per esprimere un'azione contemporanea all'azione della reggente >> **Imperfetto congiuntivo**

Es.: Non sapevo che cosa tu facessi. > **Nesciebam quid faceres.**

Per esprimere un'azione posteriore all'azione della reggente >> **Perifrastica attiva con *urus-a-um + essem***

Es.: Non sapevo che cosa avresti fatto. > **Nesciebam quid facturus esses.**

N.B.: Il **presente storico** si può intendere sia come tempo principale che come tempo storico;

L'**infinito storico** (=imperfetto indicativo) si deve intendere equivalente a un tempo storico;

Il **perfetto potenziale** e il **perfetto** utilizzato per l'**imperativo negativo** si devono ritenere equivalenti a un tempo principale;

I perfetti di ***memini, odi, novi, consuevi*** si devono ritenere equivalenti a un tempo principale.

Infinito presente e futuro, participio presente, gerundio, supini sono trasparenti, cioè la proposizione che dipende da loro non li vede e modella il suo tempo guardando il verbo della proposizione precedente.

Es.: Era difficile a dirsi quanto lo amasse. > *Difficile erat dictu quam eum amaret* ("amaret" regola il tempo su "erat" e non su "dictu").

In latino non seguono la consecutio temporum:

a) **Le consecutive** che per lo più corrispondono nei tempi ai tempi della lingua italiana. Un'azione presente può essere una conseguenza di un'azione passata e viceversa.

Es.:

Tanto amò la patria che tutti ricordano quell'amore.> **Tam patriam amavit ut omnes illum amorem recordentur** (e non "recordarentur").
Tanto grande è l'amore filiale che Enea non dimenticò mai il padre.> **Tantus filii amor est ut Aeneas numquam patris oblivisceretur** (e non "obliviscitur")

b) **Le espressioni parentetiche restrittive:** **quod sciam** (=per quel che io sappia), **quod audierim** (=per quel che io abbia sentito), **quod meminerim** (=per quel che mi ricordo).

c) Il **periodo ipotetico del terzo tipo** della irrealtà.

d) **L'imperfetto congiuntivo potenziale e dubitativo dipendente.**

Es.: Non so perché non avrei dovuto parlarti. > **Nescio cur tecum non loquerer** (e non: "locutus sim" > Non so perché non ti abbia parlato).

e) Regola di **Reusch**. Si veda sotto.

Congiuntivo retto da un perfetto congiuntivo o infinito a sua volta retto da un tempo principale. (Regola di Reusch)

Proposizione principale (o semplice reggente) con tempo principale (A)



Subordinata di 1° (o di altro grado secondo il grado della reggente) con il verbo al perfetto o congiuntivo o infinito (B)



Subordinata di 2° (o di altro grado secondo il grado della reggente) con il modo al congiuntivo per attrazione modale non perché lo debba avere già di per sé, per natura. (C)

La subordinata di 2° (C) regola i tempi del congiuntivo appoggiandosi al tempo della proposizione principale (o semplice reggente) (A)

1°Es.: Dicono che sei stato a casa finché hai potuto. > Dicunt (A) domi fuisse (B) quamdiu **potueris** (C)

Prova del nove:

Se tolgo "dicunt", che tempo avrebbe la C? >> Sei stato a casa finché hai potuto. > perfetto. E dunque perfetto sia: "potueris"

2°Es.: Sono certo che tu hai sbagliato se hai detto queste cose. > Pro certo habeo (A) te erravisse (B) si haec **dixeris** (C).

Prova del nove:

Se tolgo "Pro certo habeo", che tempo avrebbe la C? >> Hai sbagliato se hai detto queste cose. > perfetto. E dunque perfetto sia: "**dixeris**".

3° Es.: Non dubito che hai taciuto quello che hai fatto. > Non dubito quin (A) tacueris (B) quod **feceris** (C)

Prova del nove:

Se tolgo "Non dubito quin", che tempo avrebbe la C? >> Hai taciuto quello che hai fatto. > perfetto. E dunque perfetto sia: "**feceris**".

ATTENZIONE PERO'!

4° Es.: Dicono che lo hai pregato di assolvere il colpevole. > Dicunt (A) te eum oravisse (B) ut reum **absolveret** (C).

Questo perché "ut reum absolveret" ha già il congiuntivo di natura e non per attrazione modale. I tempi della C dunque si regolano sulla B.

Prova del nove:

Se tolgo "Dicunt", che tempo avrebbe la C? >> Lo hai pregato che assolvesse. > imperfetto e non perfetto: "**absolveret**"

5° Es.: Non dubito che lo hai pregato di assolvere il colpevole. > Non dubito quin (A) eum oraveris (B) ut reum **absolveret** (C).

Questo perché "ut reum absolveret" ha già il congiuntivo di natura e non per attrazione modale. I tempi della C dunque si regolano sulla B.

Prova del nove:

Se tolgo "Non dubito quin", che tempo avrebbe la C? >> Lo hai pregato che assolvere. > imperfetto e non perfetto: "**absolveret**"

Attenzione ai trabocchetti che ci rivelano che "attrazione modale" è solo una formula per definire un rapporto molto più complesso.

6° Es.: Penso che tu abbia fatto quello che potevi. > Puto (A) te fecisse (B) quod **posses** (C).

"quod posses" è una proposizione relativa che per natura non è necessariamente al congiuntivo. Perché allora "**posses**"?

Prova del nove:

Se tolgo "Puto", che tempo avrebbe la C? >> Tu hai fatto quello che potevi. > imperfetto e non perfetto: "**posses**".

PERIODO IPOTETICO (PREMESSA PER L'ITALIANO)

La proposizione, che può essere dipendente da un'altra o indipendente, è un circuito di parole che girano attorno a un predicato verbale. La proposizione condizionale è sempre dipendente (subordinata) ed esprime la condizione da cui dipende il verificarsi dell'azione espressa dal verbo della proposizione reggente.

Oltre a essere introdotta dalle congiunzioni condizionali, la subordinata condizionale può essere espressa con un gerundio, un participio, o l'infinito preceduto dalla preposizione semplice "a".

N.B.: La proposizione condizionale dà origine al **periodo ipotetico** che è composto dalla proposizione condizionale più la sua reggente:

Prop. condizionale > **Protasi = premessa**

Prop reggente > **Apodosi = conseguenza**

Se la reggente (apodosi) è anche principale, il **periodo ipotetico** si definisce **indipendente**; se la reggente (apodosi) non è principale, il **periodo ipotetico** si definisce **dipendente** (da un'altra proposizione estranea al periodo ipotetico stesso).

Il periodo ipotetico poi può essere:

-**della realtà**: quando la condizione è reale > sempre con il verbo all'indicativo.

-**della possibilità**: quando la condizione è possibile > sempre con verbo congiuntivo/condizionale.

-**della irrealtà**: quando la condizione è irreali > sempre con verbo congiuntivo/condizionale.

Esempi:

Se studi,

sarai promosso.

(protasi=premissa; indicativo>realtà)

(apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

Sono certo

che sarai promosso

se tu studi.

(prop. principale) (apodosi=conseguenza; p.i. dipendente) (protasi=premissa; indicativo>realtà)

Se tu studiassi,

saresti promosso.

(protasi=premissa; congiuntivo>possibilità)

(apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

Penso **che saresti promosso** **se tu studiassi.**
(prop. principale) (apodosi=conseguenza; p.i. dipendente) (protasi=premessa; congiuntivo>possibilità)

Se fossi Cesare **conquisterei il mondo.**
(protasi=premessa; congiuntivo>irrealtà) (apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

Dice **che conquisterebbe il mondo** **se fosse Cesare.**
(prop. principale) (apodosi=conseguenza; p.i. dipendente) (protasi=premessa; congiuntivo>irrealtà)

Prendendo il tram **arriveresti in tempo.**
Se prendessi il tram **arriveresti in tempo.**
(protasi=premessa; congiuntivo>possibilità) (apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

A giudicare dall'apparenza, **si sbaglia**
Se si giudica dall'apparenza, **si sbaglia**
(protasi=premessa; indicativo>realtà) (apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

IN LATINO: PERIODO IPOTETICO INDIPENDENTE

Esatta corrispondenza di tempi tra italiano e latino nel p.i. della **realtà e dell'irrealtà**. Per il p.i. della **possibilità** che in italiano non si distingue nei tempi dal p.i. della irrealtà, il latino vuole il congiuntivo **presente e perfetto**.

Realtà:

Se studi,
(protasi=premessa; indicativo>realtà)
Si studes

sarai promosso.
(apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)
probaberis

N.B.: La protasi **può** avere il verbo al congiuntivo se il suo soggetto è indeterminato ("tu" generico; "si quis"=Se qualcuno; forma impersonale).
Es.: Se tu studi (se si studia), sarai promosso > **Si studeas, probaberis.**

Possibilità:

Se tu studiassi, (se avessi studiato) [nel senso che potresti o avresti potuto studiare]
(protasi=premessa; congiuntivo>possibilità)
Si studeas (si studueris),

saresti promosso (saresti stato promosso)
(apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)
proberis (probatus sis).

N.B.: L'apodosi **può** avere il presente indicativo al posto del congiuntivo con i condizionali presenti di *dovere* e *potere*, o di espressioni che indicano opportunità o convenienza (*oportet, necesse est, iustum est...* > sarebbe opportuno, necessario, giusto...).
Es.: Se lo vedessi sarebbe opportuno dirgli la verità. > **Si eum videas oportet ei veritatem dicere.**

Irrealtà o impossibilità:

Se tu studiassi, (se avessi studiato) [nel senso che non studi o non hai studiato]
(protasi=premessa; congiuntivo>irrealtà)

Si studeres (si studuisses),

saresti promosso (saresti stato promosso)
(apodosi=conseguenza; principale: p.i. indipendente)

probareris (probatuisses).

N.B.: Nell'apodosi, al posto del piuccheperfetto congiuntivo **si può trovare** l'imperfetto, il perfetto, il piuccheperfetto indicativo nei seguenti casi:

1) con i condizionali passati di *dovere, volere e potere*, o di espressioni che indicano opportunità o convenienza, (*oportuit, necesse erat, iustum erat...* > sarebbe stato opportuno, necessario, giusto...).

Es.: Non avresti potuto fare nulla se non fossi stato presente.

Nihil agere potuisti (potuisses) nisi adfuisses.

2) Con la perifrastica passiva.

Es.: Avremmo dovuto tutti ascoltarlo se fossimo stati presenti

Nobismet omnibus audiendus erat (fuisset) si adfuissemus.

3) Con la perifrastica attiva in sostituzione del congiuntivo.

Es.: Lo avremmo accusato pubblicamente se fossimo stati presenti.

Eum palam accusaturi eramus (accusavisse) si adfuissemus.

4) Con *paene* che vuole il perfetto indicativo.

Es.: Per poco non mi sarei perduto d'animo se tu non fossi stato presente.

Paene animo defeci nisi adfuisses.

5) Quando un fatto stava per accadere, ma poi non è accaduto, con il piuccheperfetto indicativo.

Es.: Vi avremmo battuti se tu non fossi stato presente.

Vos viceramus (vicissemus) nisi adfuisses.

IN LATINO: PERIODO IPOTETICO DIPENDENTE CON APODOSI ALL'INFINITO

Realtà:

Apodosi > Secondo i tempi dell'infinitiva (presente, passato, futuro)
Protasi > Congiuntivo secondo le regole della Consecutio temporum.

Es.: Sono certo che se dici queste cose sbagli. > Pro certo habeo te errare si haec dicas
Sono certo che se hai detto queste cose hai sbagliato. > Pro certo habeo te erravisse si haec dixeris (regola di Reusch. V. periodo ipotetico).
Ero certo che avresti sbagliato se dicevi/avevi detto queste cose. > Pro certo habebam te erraturum esse si haec diceres/dixisses.

Possibilità:

Apodosi > Sempre con "**urum-am-um/os-as-a esse**"
Protasi > Congiuntivo secondo le regole della Consecutio temporum.

Es.: Penso che se vedessi Paolo glielo direi. > Puto Paulo hoc dicturum esse si videam.
Pensavo che lo avrei detto a Paolo se l'avessi visto. > Putabam Paulo hoc dicturum esse si vidissem.

Irrealtà:

Apodosi > "**urum-am-um/os-as-a fuisse**"
Protasi > Imperfetto e piuccheperfetto

Come in italiano e come nel periodo ipotetico indipendente. Eccezione alla Consecutio.

Es.: Mi ha detto che se fosse Cesare conquisterebbe il mondo. > Mihi dixit se orbe terrarum potiturum fuisse si Caesar esset.
Mi dice che se fosse Cesare conquisterebbe il mondo. > Mihi dicit se orbe terrarum potiturum fuisse si Caesar esset.

N.B.: Se si rendesse necessario l'uso del "fore/futurum esse ut" nell'apodosi perché espressa da un verbo che manca di supino, la locuzione è sostituita da "**futurum fuisse ut + cong. imperfetto**".

Es.: Penso che se tu fossi stato presente, ne avresti appreso il messaggio. > **Puto futurum fuisse ut nuntium disceres si adfuisses.**

N.B.: *Potere, dovere, volere, bisognare, essere+agg. neutro* al condizionale nell'apodosi, sono resi con l'infinito presente o passato in corrispondenza di un condizionale presente o passato.

Es.: Dicono che sarebbe stato meraviglioso se tu l'avessi visto. > **Dicunt mirum fuisse si eum vidisses.**

Mi hanno riferito che tu avresti potuto fermarlo se non fossi partito. > **Mihi retulerunt te eum cohibere potuisse nisi profectus esses**

IN LATINO: PERIODO IPOTETICO DIPENDENTE CON APODOSI AL CONGIUNTIVO

Realtà e possibilità si traducono nello stesso modo; quindi si possono distinguere solo dalla lettura contestuale.

Apodosi e protasi: entrambi al congiuntivo secondo le regole della Consecutio.

Es.: Ti chiedo che farai se ritornasse. > **Ex te quaero quid facturus sis si redeat.**

Ti chiese che cosa avresti fatto se ritornava. > **Ex te quaesivit quid facturus esses si rediret.**

Irrealtà:

Apodosi e protasi: imperfetto e piuccheperfetto congiuntivo.

Come in italiano e come nel periodo ipotetico indipendente. Eccezione alla Consecutio.

Es.: Non dubito che se mi avesse ascoltato ora sarebbe con noi. > **Non dubito quin si me audivisset nunc nobiscum esset.**

Non dubitabam che se mi avesse ascoltato ora sarebbe con noi. > **Non dubitabam quin si me audivisset nunc nobiscum esset.**

N.B.: Nell'apodosi si preferisce "**urus + fuerim**" al posto del piuccheperfetto congiuntivo. E "Dus-a-um + fuerim" si usa anche con una eventuale perifrastica passiva.

Es.: Non c'è dubbio che avresti fatto la stessa cosa se fossi stato presente. > **Dubium non est quin idem facturus fueris si adfuisses.**

N.B.: *Potere, dovere, volere, bisognare, essere+agg. neutro* al condizionale passato nell'apodosi, sono resi con il congiuntivo perfetto.

Es.: Non c'è dubbio che avresti potuto fare la stessa cosa se fossi stato presente. > **Dubium non est quin idem facere potueris si adfuisses.**